

**OPERA SALESIANA
“SAN DOMENICO SAVIO”
SALERNO**



Carissimi confratelli,

nella notte del 30 novembre 2006, alle ore due, nell'ospedale
“San Leonardo” di Salerno, se ne andò in silenzio, nel sonno del Signore, il nostro
Confratello sacerdote

don Antonio Ferrara

di anni 86 di età, 68 di vita salesiana e 54 di ministero sacerdotale.

Fu un ritorno a Cristo Risorto, ricco di misericordia, di gioia e d'amore, come
egli aveva sempre sperato e cantato. Il canto, infatti, era stato un dono esaltante,
un ricamo di gioia della sua vita che aveva riempito di attenzione e di sorriso i
numerosi ambienti ove egli era vissuto in terra di missione e nella nostra Italia.

San Lorenzo Maggiore 1920-1933

Il 29 dicembre 1920, nacque a S.Lorenzo Maggiore, un paesino rurale e pedemontano del Sannio, in provincia di Benevento, fondato nel periodo longobardo. Là dove l'aria sa di presepe. Don Antonio ne parlava con entusiasmo e incoraggiava una rivista locale a diffonderne notizie.

Primo dei sei figli di Pasquale e Maria Rossi, si distingueva, già dalle elementari, per la sua intelligenza non comune. La mamma, bidella della scuola, ne era orgogliosa quando il maestro Ciccio Gaglione, fratello del servo di Dio Giacomo Gaglione di Marcianise (CE) (*fondatore dell' "Apostolato della sofferenza"; il suo motto: 'Sorridi alla sofferenza'; cinquant'anni su una sedia a rotelle*), le comunicava il lusinghiero andamento scolastico e la grande volontà di apprendere del piccolo Antonio.

Dopo le elementari, in paese non esisteva altra possibilità di proseguire gli studi. E fu costretto a seguire e ad aiutare il papà per le strade delle piccole contrade, esercitando il mestiere di 'impagliasedie'. Poi incominciò a frequentare la bottega di un calzolaio, quindi di un sarto. Ma non trovava una via originale per esprimersi. Finché il suo maestro, sensibile al valore dell'apostolato, vedendo un ragazzo, così intelligente e volenteroso, vagare disorientato, non lo illuminò e gli consigliò di andare a Gaeta, nell'Aspirantato Missionario Salesiano, a studiare per essere sacerdote e, eventualmente, volare in terra di missione. Se ne interessò personalmente.

Egli conosceva l'ambiente di famiglia profondamente cristiano; l'indole, la bontà e il fervore di Antonio; come seguiva volentieri la mamma che, nelle celebrazioni delle grandi novene dell'Immacolata e di Natale e nei tridui in preparazione alle varie feste, alle quattro del mattino, si recava in chiesa. Poi imparò a servir messa e non cedeva facilmente questo privilegio ad altri compagni.

Ad Antonio, a tale invito, si squarciò davanti agli occhi magnetici come un velo: vide tutto chiaro e gli si spalancò dinanzi un panorama fantastico.

Gaeta 1933-1937

Così, l'11 dicembre del 1933, entrò nella casa di don Bosco a Gaeta. Rimase incantato dai colori di quel cielo, di quel mare, dei litorali dorati del golfo, ma in modo particolare della monumentale chiesa di san Francesco, annessa all'istituto, e della statua della Madonna Ausiliatrice. Il sole non tramontava più dietro i monti, ma dipingeva tutto d'oro la distesa del mare.

Non scordò più l'accoglienza paterna del direttore don Giacomo Vacca e quella così gioviale dell'economista don Domenico Moretti: ambedue, ricordava sempre, poi, don Antonio, dal cuore grande e zelo sacerdotale. La formazione ricevuta da don Augusto Rossi, don Giacomo Medica, don A. Bruni, don Volpi l'accompagnò, come fondamento, per tutta la sua vita sacerdotale e missionaria.

L'ambiente che metteva in corpo tanta allegria e offriva la possibilità di poter coltivare le sue capacità musicali, già così evidenti alla sua età, lo convinsero che per lui non poteva esserci una strada migliore.



Ma il ministero che qui lo ha contraddistinto, è stato quello del perdono e degli ammalati.

Al confessionale, non voleva lunghi colloqui, specie con le donne.

- Andavo volentieri a confessarmi da don Antonio, -ha detto un fedele-. Quelle ultime parole: 'Sei pentito? Sei in pace con tutti? Va' in pace: il Signore ti ha perdonato!', avevo tanto il bisogno di sentirmele dire e mi mettevano dentro tanta serenità.

- Per trent'anni mi sono confessato sempre da don Antonio -, dice un altro. - Ora mi si è creato un grande vuoto.

Lo stesso don Luigi Bosoni, quando era parroco a Salerno, ebbe un'idea del numero degli ammalati assistiti da don Antonio, quando questi mancò per molto tempo per un ricovero seguito da una lunga convalescenza.

A Salerno si trovò veramente bene: si sentiva ben voluto, conosciuto, stimato, amato: in casa, ma ancor più nell'ambito della parrocchia.

Significativa la sua passeggiata dopo pranzo, per le vie della parrocchia, con l'ombrello sempre agganciato al braccio dal 30 settembre al 30 aprile. Salutava tutti. E, se al principio destava un po' meraviglia, poi si accese verso di lui la stima, l'amicizia e anche l'amore filiale specie da quelli che in chiesa l'accostavano per il ministero pastorale, la vita sacramentale o partecipavano a tante funzioni liturgiche.

Non passò molto tempo per conoscerli tutti i fedeli della parrocchia.

Il suo stile semplice, contenuto nel limite dell'indispensabile, mostrava evidente il suo amore per la povertà. "Indossava facilmente indumenti dismessi che prelevava da quelli destinati ai poveri: era rimasto legato all'esperienza di essenzialità in missione e non dimenticava le sue radici". (*Graziano*)

"Sono stato colpito dalla sua semplicità", scrive il ministro della comunione Arturo Cuciniello che negli ultimi mesi gli fu accanto per sostenerlo durante la celebrazione della santa messa. "Vero figlio di don Bosco, la sua umiltà e umanità hanno segnato tutta la sua vita sacerdotale. Amava la semplicità, la solitudine, il silenzio. Non apprezzava le manifestazioni altisonanti e sfarzose, in cui emergeva il senso dell'effimero e della vanità. 'Povero Gesù', mormorava tra sé, 'nato in una mangiatoia e morto in croce! Oggi non ci si ricorda più di nulla!' "

Non gradiva assolutamente apparire protagonista.

"E' impossibile dimenticare quello che ha fatto a Salerno in trentasette anni di servizio pastorale per i poveri, gli ammalati, gli anziani impediti, cui recava il conforto dell'amicizia e della fede. Don Antonio era un vero ponte tra Dio e questi fratelli. Certamente resterà in benedizione davanti a Dio, nel cuore di quanti l'hanno stimato e amato come vero figlio di don Bosco".

Ha vissuto la realtà del prete fino in fondo.

Salerno lo ha amato. Ma anche la nostra Casa lo ha amato. Ed egli, di spirito acuto, lo sentiva non solo quando esplodeva con le sue gioiose originalità, anche cantando, durante la mensa, le romanze di Verdi o di Puccini, ma specialmente quando gli acciacchi non gli permettevano di continuare a vivere in comunità e



In Italia 1953-2006

Purtroppo, per motivi di salute, nel 1953, dovette ritornare in Italia.

Si volle sfruttare la sua esperienza e preparazione scolastica affidandogli l'insegnamento a Collesalveti (LI), a La Spezia, a Catania, a San Severo (FG). Fu anche catechista e confessore a Bova Marina (RC) e Buonalbergo (BN).

Vedendo quali erano le esigenze a cui, ormai, doveva più facilmente far fronte, volle qualificarsi con i titoli legali d'insegnamento anche in Italia. Sostenne la Maturità classica e la Licenza in teologia e riprese a insegnare a Soverato (CZ), Napoli-Vomero, Napoli-don Bosco, a Salerno nel 1968.

A Salerno 1968- 2006

A Salerno la sua vita ebbe una svolta definitiva: dopo un anno d'insegnamento nella scuola, iniziò la sua missione in parrocchia. Non la lascerà più per trentotto anni fino alla fine della vita, con la semplice parentesi di un anno, a Napoli-Rione Amicizia.

“Vi giunse da Soverato nel settembre del 1968, preceduto dalla fama di infaticabile missionario con idee che poi furono definite rivoluzionarie e anticipatrici della teologia della ‘liberazione’ ”.

Don Luigi Bosoni, già Consigliere regionale del Consiglio generale, e poi parroco a Salerno, alla morte di don Antonio, non potendo partecipare ai funerali per una ferita al piede, scrisse una lettera.

Tra l'altro affermava: “Gli ho sempre voluto bene...L'ho sempre stimato. Intelligente, schietto, evangelico. E' proprio questo ultimo aggettivo ad attirare la mia attenzione e a creare simpatia.

La sorgente di quel suo essere anche fuori misura nasceva lì, dal Vangelo e dalla lezione, esagerata anche in Gesù, dell'amore per il prossimo.

Si sentiva ‘Sannita’. Ha amato la sua terra e i suoi. Eppure ha saputo essere ‘missionario’. Quella terra, quel paese, l'Equador, non l'ha più dimenticato, e le persone incontrate là sono sempre rimaste dentro di lui. Quanti ricordi! Quanti affetti!”

Anche a Salerno, come sempre in ogni casa dove era stato, ebbe il compito di maestro di musica anche dei ragazzi dell'istituto.

Don Italo Sammarro, attuale parroco di Potenza, che l'ebbe assistente durante il suo noviziato, ricorda: “L'ho avuto animatore di canto e ho sempre goduto per la sua competenza e per la sua fraternità spontanea e simpatica”. Gli piaceva in modo particolare ciò che era motivo di gioia. A tavola, dove già era animata la conversazione fraterna, riscaldava l'atmosfera con i suoi interventi estemporanei, con una certa continuità, in un misto di battuta spiritosa e saggezza.



L'anno successivo, poi, fu l'anno della canonizzazione di don Bosco. Tale eccezionale avvenimento incise profondamente nel suo animo e crebbe ancor più il desiderio di essere tutto del santo dei ragazzi e della gioia. Sentiva che il cuore gli cantava dentro.

Equador 1937- 1953

Dopo quattro anni, nel settembre del 1937, partì per l'Equador raggiungendo Cuenca, la città ove continuò la sua formazione nel noviziato, che coronò con la prima professione il 3.10.1938; e si sentì tutto di don Bosco; con gli studi ginnasiali e filosofici e la rinnovazione dei voti il 3.10.1941; e, infine, la professione perpetua il 3.10.1944. Tutto sempre a Cuenca.

Nel 1942 a Guayaquil iniziò l'esperienza dell'apostolato salesiano con il tirocinio pratico. La continuò, nel '44, a Cuenca fino al '47 e poi, la completò a Riobamba nel 1947-'48.

Nel 1948 andò a Quito per gli studi teologici fino alla sua ordinazione sacerdotale che avvenne, con gioia indicibile, il 29 giugno 1952 per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del card. Carlo Maria de la Torre.

Il sogno tanto vagheggiato era diventato realtà.

Don Antonio, ormai, riprese la sua missione, anche come sacerdote.

Un suo exallievo, don Francisco Sanchez, diventato Ispettore dell'Equador, il 21 gennaio del 2005, incontrando a Roma il nostro exallievo di Salerno, prof. Rodolfo Graziano, storico di quest'Opera, ricordava il suo professore don Ferrara con riconoscente affetto e stima. Volle scrivergli anche una lettera. Mentre scriveva, il prof. Graziano notò una certa commozione. Nella sua voce, mentre scriveva quel che mormorava, vibrava una certa tenerezza.

Poi seguì con attenzione quanto l'Ispettore don Sanchez gli riferiva e quanto don Antonio fosse ancora ricordato nelle case in cui era stato: "Un uomo eccezionale, schivo, discreto, disponibile, attivissimo; in pace con se stesso e con tutti, soprattutto con i giovani cui si dedicava, trasmettendo amore per lo studio, amore per la musica e il bel canto".

"Si era ben integrato in quel paese di cui aveva compreso cultura, problemi, contraddizioni. Si distinse per la genuinità della vocazione, per l'intelligenza fervida e profonda, per la memoria prodigiosa e la versatilità che ne fecero uno studente, prima, e un insegnante, dopo, solerte, amabile, sempre sereno e disponibile, fedele agli insegnamenti di don Bosco, convinto assertore di una Chiesa povera e al servizio degli 'ultimi', dei bisognosi, dei sofferenti nel corpo e nello spirito.

In quegli anni maturò e si radicò in lui la convinzione che non ci sarebbe stata mai la pace senza la giustizia che si realizza solo con la "politica del Padre nostro" lontani dalla commistione spada-pastorale, trono-altare, fede-poteri economici forti, sordi al grido dei poveri". In seguito, tali intuizioni, le riconosceva tra le istanze del Concilio e la invocata azione liberante dello Spirito Santo, per quelle terre.



bisognava prestare attenzione alle sue cure; in modo particolare, poi, durante la sua ultima malattia. Gli aspiranti gli sono stati vicini come fratellini. Non l'hanno lasciato un momento solo. In quei giorni l'ambiente sapeva tanto di casa. Gli stessi familiari lo notarono e rilevarono.

Due giorni prima della morte, il direttore gli parlò del dono del Signore per tutti gli ammalati. Capì subito che il Signore voleva 'guarirlo' definitivamente e ricevette l'Unzione degli Infermi con grande fede e speranza e nel Santo Viatico fece l'ultima offerta a Dio della propria esistenza.

Apoteosi

Il trionfo di partecipazione che don Antonio ha ricevuto dalla gente nel 2002 in occasione del suo giubileo sacerdotale e in special modo per la celebrazione dei suoi funerali, quando la nostra Chiesa, che ha la capienza maggiore di tutte le altre chiese di Salerno, era completamente gremita anche di fedeli in piedi, dimostrano la stima e l'affetto che tutti avevano per don Antonio.

Il sig. Ispettore, don Pasquale Martino, che volle presiedere la solenne celebrazione funebre, davanti a tanto spettacolo, ringraziando tutti, disse: "La presenza di tanti fedeli che hanno avuto rapporto intimo con don Antonio e sono qui per dirgli ancora "grazie", è la dimostrazione d'affetto più sincero e l'elogio più splendido che si potesse immaginare".

A don Antonio chiediamo che dal Cielo voglia pregare per tutti, ma in particolare per quest'Opera per la quale ha nutrito tanto affetto.

*Il direttore
don Mario Sangiovanni
e confratelli*



La Parrocchia S. Giovanni Bosco e Maria SS. del Carmine nella quale Don Antonio ha svolto il suo ministero sacerdotale per 38 anni.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Antonio Ferrara
Nato a San Lorenzo Maggiore (BN)
il 29.12.1920
Morto a Salerno il 30.11.2006 a 86 anni di
età, 68 di professione e 54 di sacerdozio.